



## L'intervento

# Esplode il deficit Così la sanità non arriva al 2011

di **FABRIZIO GIANFRATE**

*Il Dpef approvato venerdì prevede per la sanità un mucchio di interventi: prestazioni (Lea), cure primarie, ospedali, qualità, coinvolgimento dei cittadini, precariato, investimenti, politica del farmaco, compartecipazione alla spesa, assistenza odontoiatrica e domiciliare. Ottime intenzioni. Sulla carta. Perché si scontrano con la realtà, quella tracciata dai vertici della Corte dei Conti lo stesso giorno, dopo che aveva appena stroncato il decreto salvadepiti sanitari di alcune Regioni: "la spesa sanitaria è un vero e proprio buco nero, esistono sacche di emergenza ed un alto tasso di illegalità che si concreta in sperperi, sprechi ed illecite appropriazioni ai danni dell'erario". Ipse dixit. Infatti ammontano a 17 miliardi i disavanzi della sanità dal 2002 al 2005, concentrati su poche Regioni. E questo Dpef, anche consentendo un vincolo di bilancio piuttosto soffice, persiste nell'andare nella direzione della spesa. In tutto circa 21 miliardi di euro solo per l'anno prossimo, con un deficit in crescita al 2,5%, senza aggiustamenti per il 2008, rimandati agli anni successivi. Obiettivi a peggiorare, quindi, soprattutto per l'aumento della spesa pubblica. Con buona pace dell'UE, della dottrina economica e di chi se li troverà nei prossimi anni.*

*Quando nel 1946 W. H. Beveridge, vecchio economista liberale, ispirò la politica sociale del "welfare state" al governo del laburista Attlee per ridare fiato ad una società annichilita dalla guerra (ma anche per spiazzare con politiche di supporto pubblico la forte ondata ideologica comunista anche in Gran Bretagna) non poteva immaginare le difficoltà di 60 anni dopo dovute al cambiamento di una società che invecchia. Nella quale sono fisiologicamente sempre meno quelli che alla cassa pubblica contribuiscono e sempre di più quelli che ne usufruiscono. Un sistema da ripensare in una visione nuova. Che non troviamo in chi ha scritto questo Dpef che, benché proiettato al 2011, ci sembra coltivare interessi di breve giro. Aveva ragione J. Clarke, scomodo pensatore della metà del 1600, quando diceva che nel suo agire un politico pensa alle prossime elezioni, un uomo di Stato alle prossime generazioni.*

*fabrizio.gianfrate@unife.it*